

Anton Francescu Filippini (1908 - 1969)

Può dirsi il più grande poeta d'espressione corsa dei tempi nostri.

Era nato a San Nicolao di Moriani, dove la famiglia si era trasferita da Vescovato, sua radice originaria.

Il primo poema di Filippini è nato da una disillusione amorosa. Stampato a Cagliari nel 1927, era intitolato "Elegia per una fata." Pubblicato in tre riprese, è divenuto introvabile. Per fortuna, Filippini lo riprenderà nell'ultima delle sue raccolte di versi "Belle Calende" nel 1982.

A questa succederanno, grazie al fratello Dottor Giovanni Filippini, la terza ristampa delle "Prime Poesie" (Giorgetti, 1985), la pubblicazione della sua tesi di storia diplomatica intitolata "Napoleone e Pozzo di Borgo", "Caracuti" (Giorgetti, 1991) e "Flumen Dei" (Marzocchi editore-Bastia 1992) che riceverà il premio del Libro Corso 1993. Questo premio coronerà, nello stesso tempo, l'intera sua opera.

A Vescovato, in tale occasione, Giovanni Filippini ci disse che Anton Francescu, in età di dodici anni e mezzo, avendo comprato in Bastia la "Storia di Corsica" di Monsignor Girolami-Cortona, la lesse tutta d'un fiato.

Giunto alla narrazione della battaglia di Pontenovo, si mise a piangere e giurò a sé stesso di consacrare la sua vita alla Corsica.

Quando usciva l'"Elegia per una Fata", Filippini era il segretario della rivista "L'Altagna", diretta da "Martinu Appinzapalu" (prete Domenico Carlotti).

Nel 1940 fu il direttore a Roma del giornale "L'Idea Corsa".

La sua prima raccolta di versi "Poesie" uscita nel 1929 (Giusti, Livorno), fu ristampata nel 1931. Ivi è cantato il dolore per la morte del Padre nella prima guerra mondiale.

Più tardi Filippini troverà accenti strazianti per celebrare il sacrificio di questi morti per la Francia; ecco qualche strofa di "Tombe":

*.. O giovani e belli fratelli
erate a nostra ricca 'Estate
a nostra linda Primavera;
Or site speranze truncate
e cordogliu e duglianza nera.
'Erate i castagni cullenti*

Carlo Laurenzi del Corriere della Sera (18 Nov. 1970) dice:

"Certi sonetti di Filippini... brillano in corso con l'ingenuità di lampade votive."

Altre "Poesie" sono molto conosciute, fra le quali "A i morti di Pontenovu", un classico della nostra

letteratura:

*" Cimu chi vede i figlioli obbligati
di chere pane a chi tumbò l'antichi'.*

Nel 1940 Filippini fa stampare a Roma "Ballate Corse" e dal 1955 inizia la sua collaborazione con "U Muntese" dove



saranno apprezzate segnatamente le sue cronache grammaticali (n° 35 a n° 90).

Un certo numero di regole emanate da Lui saranno adottate, dieci anni dopo, dagli universitari Pasquale Marchetti e Dumentone Geronimi in "Intricciate e cambiarine" (Ed. Beaulieu, Nogent sur Marne, 1971) e da coloro che fanno parte di ciò che ho chiamato "A leva di u' 70".

Si pensi ad esempio alla "reclua di un pater-

nostru" proposta da chi si firmava modestamente "Ziu Tumeone" (U Muntese n° 67, pag. 65).

Nel 1953 esce a Caltanissetta (Sicilia) "E miò lune" (ed. Sciascia) e nel 1958 a Milano "U Prunalbello" che racchiude liriche come "Paesaggiu cusi" che numerosi cantanti della nuova leva hanno messo nel loro repertorio e che, secondo un gran critico del "Convivio Letterario" conterrebbe i versi più belli non solo della poesia dialettale ma anche della letteratura italiana.

Fu a quell'epoca che Filippini, avendo letto le mie "Furie d'Aprile" (U Muntese), mi felicità, instaurando fra noi una corrispondenza che non doveva cessare che con la morte.

Egli mi dedicò la lirica "U sole sghembu" e non mancò mai un'occasione per testimoniarmi la sua benevolenza, mandandomi le sue opere per 'capudannu pe' strena di cara amicizia.'

Fra altre dediche, troviamo i nomi di Matteo Luciani, Gianni Gianmari, Giacinto Yvia-Croce, Ghiannettu Notini, Simunu di San Yorghiu (Poli), Petru Ciavatti, Amatu Pietri, Rinata e Antone Luciani, Padre Tomaso Alfonsi, Mattei-Torre, Ghiseppu Filippi, Ignaziu Colombani, Petru Rocca e Renatu Emanuelli.

Filippini non dimentica nessuno. Avrà sempre nell'Isola amici e ammiratori.

Nel 1970 esce da Cardini (Roma) "Alla Silente Riva", liriche italiana di gioventù dove si distacca, come in tutti i suoi versi, l'idea della morte che dall'adolescenza mai lo abbandonò.

E così nella sua ultima lirica pubblicata nel Nov. 85 dalla rivista "Kym", evocava con premonizione l'ora della morte:

*' Mi resterà di sapè fà contu
di e miò mancanze, d'un piattù la faccia,
d'esse a l'ultimu passu anch'eo pruntu
e in pazienza purtù la miò bisaccia'.*

Segue pag. 8

VISIONI CARE

(A Ignaziu Colombani)

*Ancu s'o un videragghiu più
la miò terra prima di more,
a miò patria a mi portu in core
e l'agghiu sempre a tu per tu.*

*Veggu u so' celu gonfiu e tesu
cum'e un preziosu ballacchinu;
sopr'ai paesi, lu marinu
l'empie tuttu e l'alza di pesu.*

*Veggu e so' coste innargentate
ch'ella riccama l'alga nera;
veggu e so' cità chi di sera
hanu voci d'innamurate.*

*Veggu e so' macchie, chi l'imbernu
lascia intatte, e si ne cummove;
e so' canalette e le piove
chi danu a l'orte u bon guvernù.*

*Veggu, acchiustrati, i so' puggghiali
cum' e cervi in l'istessa banda;
e u ventu pazzu, chi cumanda
u focu infamu e i tempuràli.*

*E veggu l'omi, e le zitelle:
a chi m'impreca, a chi mi ride,
a chi mi feggghia e un si decide.
Poi, pensu a ciò chi ci divide,
O core, inchioda e to' vulelle.*

Turinu, 9. XI. 1960
(in Lochi e Stagioni).

"La Silente Riva" è un omaggio all'Italia, patria che Filippini si era ormai scelta e dove aveva deciso di vivere a riposo. Egli vi esercitò a Firenze le funzioni di Ispettore del Ministero del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze per circa dieci anni. Era Intendente Generale di Finanza Onorario.

"A Bisaccia" (1980, Ajaccio) è invece un omaggio alla patria natia. Nella prima parte della "Favule in libertà", troviamo un "corbu e la volpe", dove la ver-

sione di Filippini della celebre favola di La Fontaine è una "contro favola" ed è, come le altre favole filippinesche, un divertimento lessicale.

Alcune raccolte dei suoi versi sono state illustrate dalla nipote del poeta, Maria Rosa Filippini.

Era un combattente ardente delle Lettere Corse alle quali, da una parte e dall'altra del Mar Tirreno, seppe dare un lustro ineguagliabile.

Roccu Multedo